

LOGGIA/1

Strappo di Bragaglio «Non credo nel Pd Pronto a dimettermi»

Non ha mai nascosto la sua contrarietà al modo in cui sta nascendo il Partito democratico. Ma ora l'assessore Claudio Bragaglio sta meditando un passo clamoroso: «Se il Pd nascerà davvero così - annuncia a Bresciaoggi - sono pronto a lasciare la Loggia. A dimettermi da assessore».

Annuncio a sorpresa dell'assessore alla Casa e segretario della Quercia. Il passo formale è legato all'esito del congresso nazionale

Bragaglio pronto a lasciare la Loggia

«Non credo nel Pd che sta nascendo, non rimarrò legato al prestigio di una carica»

- Per D'Alema i Ds restano una «comunità»
«Ma questo è familismo, è gruppo di potere»
- La Quercia e la Margherita divise su sedi e Pse
«Così si prepara un divorzio, non un matrimonio»

di Massimo Tedeschi

Più che una minaccia, un preavviso. Claudio Bragaglio è intenzionato a lasciare l'incarico da assessore in Loggia. Lo farà se, come tutto lascia prevedere, il congresso nazionale dei Ds si chiuderà con la decisione di sciogliere la Quercia e confluire nel Partito democratico. Una decisione che lui non condivide. Su cui si arrovela da tempo. Che non può contrastare, ma da cui può dissociarsi accomiatandosi da un progetto politico in cui non si riconosce. E rinunciando agli incarichi amministrativi che il «vecchio» progetto aveva comportato.

Una cosa è certa: Bragaglio non è tentato di seguire l'annunciata scissione di Mussi. «Non so cosa farà Mussi - spiega - Sono contro le scissioni, ma anche contro lo scioglimento dei Ds che le determina. Personalmente deciderò in base alle possibili conclusioni del congresso. Opzioni che mi sono chiare da alcuni mesi, avendo ormai rimosso l'amarezza personale di alcune scelte nazionali. Quindi non mi vedrò neppure costretto ad andare dove mi porta il cuore, per quanto non disconosca il valore soprattutto di antiche amicizie ed appartenenze politiche».

D'Alema ha detto che ovunque andranno i Ds "saranno comunque una comunità". «Una retorica infondata - obietta Bragaglio - . Senza autonomia e identità politica una comunità così intesa è un giro di amici, è familismo, è gruppo di potere, non forza politica».

Tralasciati i legami amicali, dunque, Bragaglio a 58 anni si prepara a mettere in gioco una biografia politica non certo breve. «Mi sono messo nella condizione, anche psicologica, di poter decidere a mente fredda e solo sulla base di valutazioni strettamente politiche. In questi due anni ho esposto, sia negli organismi dirigenti sia pubblicamente, le mie valutazioni critiche. Faccio la mia battaglia in modo trasparente, sincero, determinato. Ma ad un Partito democratico così come si va congelando non me la sento di affidare un futuro, una speranza».

Nel momento dello sfogo, il segretario diessino vede una prospettiva politica fosca: «Vedremo l'epilogo del congresso. Per adesso ci vedo prossime rotture e divisioni, sia nei Ds che nella Margherita. Una destabilizzazione del governo Prodi. Una radicalizzazione di posizioni, con un voto cattolico che va sempre più a destra, mentre a sinistra del Pd si allarga lo spazio di nuove e complicate sinistre. Anche a Brescia, temo con effetti non positivi sullo schieramento e sul voto per la Loggia del 2008. Effetti che non mi sento di dover condividere».

Soprattutto, Bragaglio critica «lo zigzagare confuso di questi anni. Uno zigzagare che non ci verrà risparmiato neppure nei prossimi mesi, a Pd costituito».

Il segretario della Quercia bresciana, che sta partecipando a molti congressi di sezione per sostenere la mozione «federativa» di Angius-Zani, a questo punto del percorso congressuale osserva: «Molti Ds vo-

tano Fassino avendo in testa la soluzione di Angius-Zani per un soggetto politico federato democratico e socialista. Votano il gruppo dirigente nazionale per fiducia. Votano nonostante vi siano in quel gruppo dirigente evidenti diversità di opinioni, per nulla convinti che si debbano sciogliere i Ds, si debba uscire dal Pse, sostituire l'Ulivo con il Pd, rinunciare alla laicità sui diritti e privarci di una autonoma forza socialista riformista».

Il cahier de doléances di Bragaglio verso il Pd prossimo venturo è lungo: «Pensavo che un soggetto federato democratico-socialista, un Ulivo più avanzato, fosse possibile, invece lo vedo rigettato dalla logica ristretta del partito unico, dall'esclusione di altri soggetti come lo Sdi, i Repubblicani. Vedo troppe incaute forzature ed accelerazioni. Ne prendo atto. Due partiti che non hanno saputo "fidanzarsi" nella Federazione dell'Ulivo, decisa due anni fa, adesso vedono come inesorabile un rapido matrimonio. Mi sembra un azzardo. E già litigano dove mettere su casa. Con la Bindi che ci dice, "mai nelle sezioni degli ex Ds", la Margherita che dice "mai nel Pse" e con il Manifesto dei Saggi che ignora il ruolo rilevante del socialismo democratico. Sono carte, queste, che in genere si preparano non per un matrimonio, ma per un divorzio».

Fin qui le valutazioni sul quadro politico nazionale. Ma poi ci sono le ricadute sulla scena amministrativa. Insomma sulla Loggia. Dove Bragaglio è entrato nel settembre 2005 come assessore alla Casa e alla Partecipazione.

«Il lavoro amministrativo - commenta Bragaglio - ancora mi appassiona e non risparmio sulle molte ore di lavoro». Ma il nodo, come si diceva, è politico. «È evidente - dice Bragaglio - che il mio impegno in giunta si colloca dentro un preciso percorso politico, a suo tempo indicato dai Ds e condiviso da Corsini. Così almeno mi sono visto e mi vedo la vicenda anche in vista della difficile scadenza del 2008, con i problemi di vicende strategiche come Asm-Aem, di schieramento e di candidature. Ma se i Ds sono in fase di scioglimento e non saranno più in campo e, per quanto mi riguarda, non sono in condizione di riconoscermi nel futuro processo politico, che peraltro prenderà forma in modo accelerato, che faccio? Faccio finta di nulla attratto dal prestigio della carica? Interrogativi, mi sembra, tutt'altro che banali. E non attendo l'esito del congresso per pormeli».

Bragaglio fa in pubblico i conti con la

sua vicenda politica: «La mia è una biografia di una sinistra politica e sociale, sono iscritto alla Cgil dal '71, e me ne guardo bene dal camuffarla. Non è la biografia di un "civico" o di un "tecnico" e per onestà e serietà, non intendo certo fingere di credere all'ennesima ipocrisia del nuovismo politico. E non devo neppure scomodare il Pse per dire di un filo rosso fatto di autonomia politica della sinistra e di radicamento sociale, che non va reciso, come temo avverrà con il Pd».

A 58 anni Bragaglio non si considera un pensionato della politica, non immagina riflussi nel privato, ma neppure si considera assessore «a prescindere»: «Valuterò - dice - l'esito del congresso. Per adesso a Brescia si lavora per definire una cornice unitaria. Molto dipenderà dal congresso nazionale. Mi auguro novità dovute anche alla dialettica tra mozioni. Di certo, considero anche di poter fare ciò di cui da tempo ho informato il sindaco e che più volte ho sostenuto, senza esitazioni, pentimenti o risentimenti. Nel venir meno delle ragioni che hanno motivato il senso politico del mio impegno amministrativo in Loggia, non verrò certo convinto a rimanere dal prestigio di una sedia. Quindi, sono pronto a lasciare».

